XIX Legislatura

Senato della Repubblica

9ª Commissione “Industria, Commercio, Turismo” e 10ª Commissione “Affari Sociali, Sanità, Lavoro”

Documento di osservazioni e proposte

Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 2026, n. 185, recante misure urgenti a sostegno dei lavoratori dell’ex ILVA e dell’indotto e per il rilancio industriale del territorio

AS 2065

27 ottobre 2026

Egregi Presidenti, Onorevoli Senatori,

esprimiamo innanzitutto un sentito ringraziamento per aver offerto l'opportunità di fornire il contributo di CNA, Confartigianato e Casartigiani nella discussione del provvedimento in commento.

Le scriventi Confederazioni rappresentano il sistema delle micro e piccole imprese dell'artigianato italiano, con una presenza particolarmente rilevante nella provincia di Taranto e nel relativo indotto industriale, logistico, dei servizi e del commercio.

Pur valutando il provvedimento come un segnale importante di attenzione da parte del Governo, le nostre Confederazioni continuano a esprimere forte preoccupazione per le sorti dell'industria siderurgica ionica.

Come più volte espresso, ribadiamo che la nostra priorità è quella di garantire la tenuta complessiva del sistema e, pertanto, riteniamo indispensabile apportare correttivi urgenti per evitare che l'intera filiera collassi sotto il peso di una transizione insostenibile.

In questo quadro, occorre assicurare che gli interventi di breve periodo siano collegati a un disegno industriale verificabile, capace di salvaguardare competenze, attività produttive e occupazione in tutti i siti coinvolti.

La transizione, infatti, deve essere caratterizzata dalla rapidità nell'introduzione delle nuove tecnologie di decarbonizzazione e da adeguate misure di accompagnamento a tutela della continuità delle attività economiche e occupazionali, in modo che non si verifichi una destrutturazione del polo industriale che, a nostro avviso, diverrebbe irreversibile.

La sospensione in corso dell'area a caldo, pur con il mantenimento in preriscaldo degli altoforni rappresenta in ogni caso una fase particolarmente critica, così come il suo eventuale spegnimento.

Questo, tuttavia, non deve necessariamente rappresentare il preludio a una chiusura definitiva dell'intero complesso: è importante garantire, nel frattempo, la salvaguardia e il rilancio produttivo dell'area a freddo, attraverso investimenti mirati e un piano industriale che ne assicuri la continuità e lo sviluppo, anche attraverso il temporaneo ricorso all'approvvigionamento di semilavorati esteri.

In particolare, la riduzione da 50 a 10 milioni di euro della soglia per gli investimenti nelle aree ex ILVA (articolo 5), la corsia preferenziale per i contratti di sviluppo (articolo 6) e il distretto di accelerazione Brindisi-Taranto (articolo 7) costituiscono opportunità importanti. Occorre tuttavia prevedere modalità concrete di partecipazione delle micro e piccole imprese locali, anche attraverso progetti di filiera, aggregazioni e strumenti di accompagnamento agli investimenti di dimensione inferiore.

Indispensabile, inoltre, per la tenuta delle economie locali e per i livelli occupazionali, avviare subito una riconversione industriale con tempi e modalità definiti.

Uno dei nodi più critici appare, infatti, proprio la debolezza della visione di lungo termine, che non può essere colmata con le pur apprezzabili misure di rilancio industriale previste dal provvedimento, di cui riconosciamo l'importanza nel dare una prima risposta alla specificità della crisi del territorio e alle sue necessità di sviluppo.
Altrettanto allarmante appare il tema dell'indotto, con le numerose imprese che hanno investito nel tempo nel ciclo integrale e che oggi, ancora una volta, ma in termini ancor più preoccupanti, si trovano senza commesse né prospettive.

La limitazione dell'accesso all'integrazione al reddito alle aziende che possano dimostrare un influsso gestionale prevalente, calcolato sulla base di un fatturato superiore al 50 per cento verso il committente nel biennio precedente al 1° settembre 2026, rappresenta un aspetto da rivisitare con urgenza.

Si tratta, infatti, di un vincolo potenzialmente generatore di gravi disparità di trattamento, escludendo dall'integrazione imprese che comunque subiscono e subiranno – senza colpa – pesanti conseguenze dalla contrazione o interruzione delle attività, pur non raggiungendo tale percentuale.

È indispensabile abbassare detta soglia, rispettando la reale esposizione delle imprese interessate, proprio per scongiurare la definitiva compromissione dell'indotto e della filiera da esso dipendente e, conseguentemente, il rilancio industriale dell'area, nel pieno riguardo degli obblighi ambientali e sanitari che sempre devono guidare l'azione imprenditoriale.

Quanto agli incentivi dell'articolo 3, pur valutando positivamente l'esonero contributivo e il contributo per le assunzioni a tempo indeterminato dei lavoratori diretti, riteniamo necessario considerare analoghe opportunità di ricollocazione anche per i lavoratori delle imprese dell'indotto. Il sostegno al reddito deve essere accompagnato da percorsi formativi e di reimpiego accessibili alle piccole imprese.

È chiaro che la complessità della situazione attuale discende anche dall'assenza di una visione chiara di sviluppo del territorio, all'interno della quale si collochi l'imprescindibile componente artigiana e industriale.

Quel che è certo è che la crisi odierna è senza pari, rivelando quotidianamente aspetti finanziari, almeno all'apparenza, insormontabili senza l'intervento della finanzia pubblica.

Le sorti della filiera non possono dipendere da periodici interventi di natura emergenziale. Serve una legislazione speciale per l'area, che possa far leva su misure urgenti finalizzate a

mettere in sicurezza le piccole e medie imprese e i rispettivi lavoratori e, allo stesso tempo, su prospettive reali di sviluppo dell'economia territoriale.

In tale prospettiva, vanno adottate misure immediate per la liquidità dell'indotto: garanzie pubbliche rafforzate, anticipazione dei crediti, moratorie bancarie e contributi ponte per la continuità aziendale. Tali strumenti devono essere accessibili anche alle imprese esposte alla crisi pur in assenza di monocommittenza.

Occorre rivedere la soglia del 50 per cento, prevedendo criteri alternativi fondati sulla perdita effettiva di commesse, fatturato e ore lavorate. Vanno estese le tutele ai lavoratori autonomi e ai titolari di microimprese, con indennità temporanee e rifinanziamento degli ammortizzatori sociali. I percorsi di formazione dovranno essere retribuiti, certificati e collegati a opportunità occupazionali verificabili.

È necessario definire un Accordo di Programma unico per Taranto al 2035, sostenuto da risorse pluriennali certe, cronoprogrammi, responsabilità pubbliche e obiettivi misurabili. Esso dovrà coordinare decarbonizzazione e riconversione, salvaguardia dell'area a freddo, bonifiche, infrastrutture, porto, logistica, innovazione, turismo e rigenerazione urbana. Una clausola per le PMI dovrà assicurare l'accesso agli investimenti e agli appalti, mediante lotti adeguati, pagamenti tempestivi e trasparenza nei subappalti.

Il percorso richiede una disciplina speciale per Taranto e una *governance* unitaria, superando la frammentazione degli interventi emergenziali. La tutela della salute e dell'ambiente dovrà restare un vincolo inderogabile.

Per rendere effettivo il rilancio chiediamo infine una *governance* stabile che coinvolga le rappresentanze delle micro e piccole imprese e definisca per ogni intervento risorse disponibili, soggetti responsabili, cronoprogramma e risultati attesi. Solo un percorso unitario, capace di coniugare tutela della salute, lavoro, continuità delle imprese e diversificazione produttiva, potrà offrire una prospettiva credibile all'intero territorio.

È infine imprescindibile il coinvolgimento stabile di CNA, Confartigianato e Casartigiani nei tavoli decisionali e nel monitoraggio dei risultati economici, occupazionali, ambientali e sociali, affinché la trasformazione industriale produca benefici duraturi per il territorio.